

Capitolo primo

Il disincanto

1. *Le difficoltà.*

Dalla seconda metà del febbraio 2017 sotto la testata del «Washington Post» compare una nuova scritta, «La democrazia muore nel buio». La frase riprende una considerazione del premio Pulitzer Bob Woodward in risposta agli attacchi del presidente Trump nei confronti dei mezzi di comunicazione che avanzano critiche nei suoi riguardi. Il 16 febbraio Donald Trump, nel corso di una conferenza stampa, aveva infatti definito la Cnn, il «New York Times» e altre testate che lo avevano disapprovato come organi disonesti e propalatori di «very fake news»; e qualche giorno dopo aveva ordinato di impedire l'accesso a una conferenza stampa del portavoce presidenziale Sean Spicer agli inviati dei mezzi di comunicazione piú critici nei suoi confronti: fra gli altri Cnn, «The New York Times», «Los Angeles Times», «Politico», definiti «nemici del popolo»¹.

La stessa espressione era stata usata dal quotidiano britannico «Daily Mirror», il 4 novembre 2016, do-

¹ Trump, rompendo una tradizione che tutti i suoi predecessori avevano onorato, non ha partecipato nel febbraio 2017 alla cena annuale dell'associazione dei corrispondenti della Casa Bianca, augurando sarcasticamente, via *tweet*, «una buona serata a tutti».

po la decisione della Corte che imponeva un voto del Parlamento sulla Brexit. In prima pagina erano pubblicati con grande evidenza la foto dei tre giudici e un titolo con caratteri di scatola: *Enemies of the people*. L'espressione è comoda, non richiede spiegazioni, mette nell'angolo l'accusato, lo costringe a difendersi e a motivare le proprie posizioni.

Il buio di cui parla Bob Woodward, scopritore, con Carl Bernstein, dello scandalo Watergate che costrinse alle dimissioni il presidente Nixon, è l'assenza di libera informazione.

Il modello Trump ispira molti leader europei di destra e di estrema destra. Tuttavia egli rappresenta solo il punto piú alto di una crisi che viene da lontano e non è stata creata da lui.

Freedom House, uno dei centri di studio piú prestigiosi sullo stato delle democrazie nel mondo, nel suo rapporto 2016² relativo all'anno precedente, documenta come negli ultimi trent'anni (1985-2015) i paesi stabilmente democratici siano passati dal 34% al 44%, quelli parzialmente democratici dal 34% al 30%, quelli non democratici dal 33% al 26%. Potremmo essere soddisfatti. Ma la prospettiva cambia se prestiamo attenzione all'ultimo decennio: i paesi stabilmente democratici sono passati dal 46% al 44%, quelli dove la democrazia è in declino sono rimasti stabili (30%), quelli per nulla democratici sono saliti dal 24% al 26%.

Oggi soltanto il 40% della popolazione mondiale vive in regimi stabilmente democratici, il 24% risiede in regimi semidemocratici, il 36% in regimi per nulla democratici. Il rapporto 2016 di Amnesty International, relativo all'anno 2015, conferma l'arretramento.

² Freedom House, *Freedom in the World 2016*, consultabile all'Url: www.freedomhouse.org/.

113 paesi hanno imposto arbitrarie restrizioni alla libertà di stampa; almeno 156 difensori dei diritti umani sono morti in carcere o sono stati uccisi; 61 paesi hanno incarcerato persone che esercitavano i loro diritti. Il segretario generale di Amnesty, Salil Shetty, ha dichiarato:

Da Trump a Orbán, da Erdoğan a Duterte sempre più politici che si definiscono antisistema stanno brandendo un'agenda deleteria che perseguita, usa come capri espiatori e disumanizza interi gruppi di persone. I primi a essere presi di mira sono stati i rifugiati, ma se le cose andranno avanti così toccherà anche ad altri e assisteremo a nuovi attacchi sulla base della razza, del genere, della nazionalità e della religione³.

Questa crisi della democrazia è oggetto di alcune centinaia di studi⁴: non tutti hanno lo stesso valore scientifico, ma il fatto che studiosi di diversi paesi abbiano affrontato e stiano affrontando questi problemi è segno che il nostro tempo politico è dominato dalle difficoltà dei regimi democratici; e che queste sono tanto gravi da porre in discussione non solo l'efficacia dei singoli governi, ma la validità degli stessi principî democratici.

³ In U. De Giovannangeli, «Noi contro di loro». *Il 2016 è stato l'anno dei seminatori d'odio*, in «l'Unità», 23 febbraio 2017, p. 3.

⁴ Ad esempio: J. Rancière, *La haine de la démocratie*, La fabrique, Paris 2005; C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; D. Bell, *China Model. Political Meritocracy and the Limits of Democracy*, Princeton University Press, Princeton 2015; G. Preterossi, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2015; T. Huizinga, *The New Totalitarian Temptation. Global Governance and the Crisis of Democracy in Europe*, Encounter Books, New York 2016; P. Mair, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016; J. Harris, *The Global Capitalism and the Crisis of Democracy*, Clarity Press, Atlanta 2016; R. Simone, *Come la democrazia fallisce*, Garzanti, Milano 2015. Vedi inoltre *What's gone wrong with democracy and how to revive it*, in «The Economist», 1° marzo 2014.